

FLAVIA NEGRO

1. Introduzione
2. Un primo censimento: limiti e qualche dato generale
3. Alcune questioni: tipologie di signori, il condominio, prerogative e rapporti economici

1. *Introduzione*

Un affresco sulle esperienze signorili del Vercellese del Tre e Quattrocento sconta una serie di condizionamenti da cui è necessario partire. Il principale è, com'è ovvio in un lavoro di sintesi, di natura storiografica. Secondo una tendenza che è stata riscontrata per diverse realtà territoriali, anche in area vercellese il grosso degli studi ha un'impostazione urbanocentrica, il che significa che la signoria è stata analizzata innanzitutto come antagonista della città nel lungo e complesso processo di organizzazione e disciplinamento del territorio, con le conseguenti implicazioni cronologiche (accento sul XII-XIII secolo), tematiche (il punto di vista della città e delle sue istituzioni, comune e chiesa, spinge verso analisi di taglio corale, a scapito di quelle dedicate alle specificità e delle evoluzioni dei singoli casi), documentarie (fatte salve alcune eccezioni, come gli Avogadro, i notevoli giacimenti degli archivi familiari sono ancora largamente sottosfruttati). Tale impostazione, consolidata dalla periodica committenza della Società Storica Vercellese, i cui convegni hanno di fatto prodotto, nell'arco di qualche decennio, «una storia in più volumi della Vercelli medievale»,¹ ha in certa misura influenzato anche i sondaggi sul XIV e XV secolo, laddove al comune di Vercelli si sostituisce, quale contraltare della signoria rurale e involontario metro di misura storiografico della sua vitalità, prima lo stato visconteo e poi quello sabauda: è in questa fase, peraltro, che la mutata qualità delle fonti consente a più riprese di saggiare l'entità di quel sostrato di matrice aristocratica e signorile che nella sua latente vitalità costituisce una peculiarità del Vercellese.² Di capire, in altre parole, quanti e quali sono i signori del Vercellese, e entro certi limiti quali le loro basi di potere: questa prospettiva per così dire dall'alto non può che coincidere con una fase avanzata e per certi versi di declino del fenomeno signorile, poiché è la triangolazione principe - signore - comunità a fornire ai documenti la necessaria sistematicità e le aperture sulla concreta estensione delle

prerogative signorili, nel momento stesso in cui queste sono sul tavolo di contrattazione, e vengono ridefinite nel rapporto col principe.

I caratteri generali del tessuto signorile emergono, per il Vercellese fra XIV e XV secolo, dal dialogo fra due fonti d'eccezione: da una parte la serie di dedizioni e di atti di fedeltà ai Savoia e ai Visconti a cavallo dei due secoli, che forniscono una sorta di indice delle famiglie signorili dell'area, dei loro territori, delle loro pretese giurisdizioni;³ dall'altro il *liber* prodotto durante l'inchiesta ducale del 1459-60, una sorta di censimento dei fuochi e delle fortificazioni nel Vercellese prodotto a fini fiscali, che ha il pregio di fotografare la presenza signorile dalla prospettiva "neutrale" e terza delle comunità (le signorie del Vercellese appaiono dunque disarticolate e riaggregate nelle loro componenti locali, e censite anche sotto il profilo della presenza fondiaria).⁴

1. *Un primo censimento: limiti e qualche dato generale*

La prima fotografia esaustiva della presenza signorile nel Vercellese è data dalle ondate di dedizioni e atti di fedeltà che si susseguono in poco più di mezzo secolo, fra la fine degli anni Settanta del XIV secolo e gli anni '30 del XV, alla dinastia sabauda e alla controparte viscontea durante lo scontro fra le due dominazioni per il controllo del Vercellese.⁵ Gli estremi vanno dal momento in cui il conflitto fra i Visconti e la coalizione composta dal papa, dal marchese di Monferrato e dagli stessi Savoia, che imperversava nell'area già dagli anni '60 del Trecento, comincia a volgere a favore della coalizione antviscontea, spingendo le prime casate signorili a sottomettersi al conte di Savoia Amedeo VI, a quello in cui la cessione della città di Vercelli da parte di Filippo Maria al duca di Savoia (1427) sancisce in modo definitivo la rinuncia dei Visconti al Vercellese, aprendo la strada all'ultima serie di dedizioni e a una fase di profonda risistemazione dei poteri signorili in tutta l'area. La notevole disponibilità di fonti di questa fase,

¹ Barbero, *Introduzione in Vercelli tra Tre e Quattrocento*, pp. 11-16.

² Barbero, *La cessione di Vercelli*, in part. alle pp. 31-32 (nello stesso volume le *Conclusioni* di G.M. Varanini, pp. 249-63, a p. 256).

³ Vedi l'analisi in Barbero, *Signorie e comunità*.

⁴ Su questa fonte: Negro, *Scribendo*.

⁵ Su questo conflitto, che va ben al di là delle questioni locali vercellesi, coinvolgendo nella guerra contro i Visconti le principali potenze italiane: Grillo, *Istituzioni e personale*, pp. 91-98; Cognasso, *L'unificazione della Lombardia*, pp. 364-450.

con un carattere sistematico e seriale del tutto assente in precedenza, permette l'emersione di un sottobosco signorile minuto, generalmente basato sul possesso di una sola comunità se non di una sua parte, mentre rari sono i casi di signorie che coinvolgono due o tre comunità (ma spesso si tratta del controllo di una comunità cui si aggiungono possessi e diritti solo parziali in altre), per un totale di una quarantina di esperienze.⁶

Tanta abbondanza comporta tuttavia un prezzo che occorre tenere presente. La fluidità e l'incertezza che caratterizzano questo lungo cinquantennio di storia vercellese – con due potenze regionali disposte a concedere molto ai loro interlocutori pur di ampliare la propria egemonia nell'area, e lo stato permanente di guerra, causa di continui e fulminei cambiamenti nelle varie configurazioni territoriali, oltre che di duraturo spopolamento e abbandono di intere località – influisce sulla documentazione in modo duplice: se ne produce sì in misura maggiore, e per l'aumentata concorrenza dei poteri, e per un'esigenza di stabilità di cui la produzione documentaria appare il tramite più ovvio e immediato, ma vi si ricorre anche in modo più spregiudicato, utilizzando lo scritto tanto per sancire stati di cose reali quanto per legittimare quelli che, con un po' di fortuna, potrebbero diventarli in futuro. Così, nel gioco di interessi reciproco, non è raro che i signori, o su loro richiesta i principi, dichiarino un dominio su questa o quella comunità che risulta poi del tutto estemporaneo e precario: si va dai casi in cui la località in questione è in mano altrui (e quindi l'attribuzione è concessa – per intanto mettendola nero su bianco – quale futura ricompensa in caso di conquista militare: vedi i Tizzoni con le generose investiture viscontee del 1414,⁷ o gli Avogadro con quelle sabaude del 1404⁸), a quelli in cui la presenza del signore consiste per quanto ne sappiamo in una semplice proprietà fondiaria o comunque è ben lontana dall'essere esclusiva (si verifica costantemente che la compresenza, in una data località "x", di più famiglie signorili, non impedisce ai membri di ciascuna di proclamarsi "*domini* di x": vedi i Da Castello per Asigliano, ma gli esempi potrebbero essere numerosi).

⁶ Per l'elenco delle signorie vedi oltre, nn. 18-19 e testo corrispondente.

⁷ Fra XIV e XV secolo i due rami della famiglia risultano signori rispettivamente di Crescentino (per investitura imperiale dal 1315, dal 1434 per investitura dal duca di Savoia) e di Desana (per cessione da parte del comune di Vercelli e del marchese di Monferrato, dal 1411), ma nel 1414 il rapporto stretto con i Visconti garantisce a entrambi, grosso modo per un decennio, ovvero fino agli espropri sabaudi, un notevole incremento di questa base territoriale: così Giacomo Tizzoni, signore di Crescentino, viene infeudato da Filippo Maria di Villanova Monferrato e Gattinara, sempre che riesca a recuperarle (il che non sembra sia avvenuto) dalle «alienas manus» cui erano pervenute, mentre Ludovico Tizzoni, cancelliere del marchese di Monferrato e signore di Desana, viene infeudato di Roppolo (da cui i Tizzoni saranno espulsi ad opera dei Savoia nel 1427) e delle vicine località di

Un'ultima questione da richiamare in via preliminare – quale necessaria cautela all'uso delle fonti e dei dati che verranno riportati nelle prossime pagine – riguarda il criterio definitorio assunto come filtro iniziale nella selezione della casistica, laddove si è scelto di limitare il censimento alle signorie che controllano «almeno quattro villaggi nel periodo 1310-1500», e per villaggio si intende «un'unità insediativa dotata di identità».⁹ Capire quanti villaggi sono da ascrivere ad una singola signoria può non essere scontato, e questo a prescindere dal problema, che pure esiste, di seguire le variazioni subite nell'arco dei due secoli a causa di perdite o nuove acquisizioni, o dalla difficoltà sopra richiamata di individuare nelle fonti – al di là delle formule e dei silenzi interessati – le situazioni di condominio signorile in una data località. Ciò che si verifica in diverse situazioni è lo *status* ambiguo e sfuggente dell'unità di misura del territorio signorile, ovvero dei concetti di "villaggio" e "comunità", per come si riflettono nelle varie tipologie di fonti. I toponimi elencati fra i luoghi controllati dal signore sono a volte, a ben vedere, "parti" di un villaggio, simili alle odierne frazioni: località minori, territorialmente separate, ma gravitanti su un centro più importante. L'uso del termine "villaggio" cambia se lo intendiamo in senso puramente insediativo, nel qual caso vi rientrano anche le località minori appena definite, oppure se lo riserviamo a insediamenti la cui "identità" si basi e trovi riscontro nel concreto funzionamento della comunità che ci vive: non solo dunque nella semplice esistenza del toponimo e nei criteri definitori esterni magari di tipo utilitaristico (ad esempio interesse di questo o quel potere a dare visibilità e autonomia a quella realtà), ma nei legami collettivi definiti dai diritti d'uso di pascoli e boschi, dalla rappresentanza politica, dalla geografia delle polarità ecclesiastiche, dalla solidarietà fiscale etc. E tuttavia anche sulle realtà insediative minori e meno autonome la presenza signorile ha un tale effetto "potenziante" sotto il profilo identitario, che non appare sbagliato considerarle – come fanno i signori, ma anche attori esterni¹⁰ – per certi versi come realtà a sé stanti. La presenza fondiaria signorile, oltre a determinare condizioni lavorative e giuridiche peculiari

Castronovo, Dorzano e Salomino (vedi scheda Tizzoni). Analoogo il caso degli Arborio: all'atto della dedizione al conte di Savoia del 1404, consegnano ben sei località: non solo Arborio e Recetto, basi consolidate della loro signoria, ma anche Giardino, Rocchetto, Ghislarengo, Lenta (le ultime tre - dichiarano - messe a sacco dai mercenari dei Visconti, ma «que erant et sunt dictorum nobilium de Arborio»): ASVc, Arborio di Gattinara, I, f. 224r.

⁸ Vedi in questo volume scheda Avogadro, testo in corrispondenza della nota 47.

⁹ *Istruzioni per il censimento delle signorie rurali nell'Italia tardo medievale (1310-1500)*.

¹⁰ Ad esempio i commissari ducali nell'inchiesta fiscale del 1459-60 (pp. 87-89). In senso inverso la frazione di Businengo, ripopolata da individui provenienti dalla vicina Collobiano (in mano agli Avogadro), e desiderosa di rivendicare autonomia dalle

per quegli *homines*, induce movimenti migratori capaci di alterare in modo significativo la composizione sociale, con un effetto disgregante che contribuisce certo ad allentare, se non a rompere, il legame connettivo con il resto della comunità di villaggio.¹¹

La combinazione di tutti questi fattori, insieme alle lacune e alle discontinuità delle fonti, determina situazioni assai complesse da definire, come mostra in modo emblematico il caso dei Buronzo. Nelle dedizioni della famiglia a partire da fine XIV secolo vengono menzionati esplicitamente come appartenenti alla signoria solo la villa e il castello omonimo:¹² ma il quadro cambia radicalmente laddove utilizziamo quale base per individuare l'estensione della signoria il *liber* dell'inchiesta ducale del 1459-60. I 24 fuochi dei Buronzo sono enumerati tutti sotto la località principale,¹³ riflettendo in questo la visione offerta dalla famiglia stessa negli atti di fedeltà: ma allora come vanno inquadrare le località in cui, mettendo assieme le disparate informazioni fornite dallo stesso censimento in altri luoghi, i vari esponenti risultano possedere la maggior parte delle terre, una parte di un castello, esercitare la giustizia, o semplicemente "fare fuoco"? Per esempio gli *homines* di Balocco «non habent possessiones proprias» e sono tutti massari che lavorano la terra dei nobili: sono questi nobili, che il censimento enumera come un fuoco «de Badaloco» (probabilmente un membro della famiglia signorile dei *Confalonieri*) e un fuoco senza denominazioni (ma lo ritroviamo nell'elenco dei fuochi di Buronzo, e appartiene dunque a questo consortile), che oltre a possedere la terra del posto, e a gestire il castello appena restaurato «de novo», esercitano la giustizia sugli *homines* che vi abitano, ognuno sui suoi («Item et fit iusticia in Balochio per nobiles dicti loci de massariis et hominibus tenentibus ab eis, et per nobiles Buruncii de hominibus et massariis tenentibus ab eisdem»).¹⁴ Altri quattro nuclei, sempre appartenenti ai Buronzo, vivono a Bastita, piccola località (13 fuochi) fra Balocco e Buronzo, dove possiedono il luogo e il castello («locus ipse sive possessiones cum castro est nobilium de Buroncio inferior nominatorum»), mentre nelle Cascine di Balocco (31 fuochi), che contribuisce fiscalmente con Balocco, i Buronzo «habent eorum partem» insieme ad altri

(nello specifico i capitani di Salussola e Santhià, nonché il fuoco già sopracitato di Balocco),¹⁵ e una analogo compartecipazione di interessi si verifica anche nel luogo di Giffenga (23 fuochi) e in quello di Monformoso (36 fuochi): nella prima alcuni Buronzo non meglio identificati, insieme a esponenti dei signori di Mottalciata, sembrano possedere solo terra e lavoratori («in eo habitant infrascripti tamquam massari nobilium Buruncii et Mote Alciatorum»), mentre a Monformoso gli interessi della famiglia sembrano riguardare l'aspetto assai più significativo delle fortificazioni, perché nonostante il castello sia detenuto e abitato da quelli che sono espressamente definiti come i «nobiles dicti loci», ovvero la famiglia de Leveno, tre fuochi dei Buronzo «habent agere in ipso castro». ¹⁶ Infine, a concludere questo straniante elenco, altri due fuochi dei Buronzo, intestati a Eusebio e Geronimo, risultano possedere la località di Ternengo (di 34 fuochi in tutto), piccolo insediamento abbarbicato sulle prealpi biellesi («locus Ternenghi est villa dispersa penes montes, et est nobilium de Buroncio videlicet egregii legum doctoris domini Ieromini et fratrum suorum, nobilis Euxebii de dicto loco»), probabilmente in condominio con gli Avogadro di Valengo.¹⁷

Nonostante i limiti che abbiamo cercato di esemplificare, la documentazione consente di delineare alcuni tratti generali della presenza signorile nel Vercellese, secondo la griglia di questioni proposta dal progetto di ricerca. Innanzitutto si assiste a un'evidente polarizzazione del tessuto signorile, in parte visibile già nel Trecento, e che si fa misurabile nel successivo, con poche formazioni signorili di grandi dimensioni (la decina di consortili Avogadro con la loro trentina di comunità, i Fieschi che si assestano sulla decina, cui si possono aggiungere anche i Tizzoni, nonostante la costante oscillazione permetta loro solo in dati momenti di tenersi al di sopra dei quattro villaggi) e un ampio sostrato di signorie ridotte alla singola comunità o a quote disperse di varie comunità e castelli. Circa una ventina di esperienze possono essere fatte rientrare nel possesso di una sola comunità (in un terzo di queste si può verificare, costantemente o per certi periodi, la compresenza di più famiglie signorili),¹⁸ mentre il resto si colloca a un

ingerenze signorili non ha remore a dichiarare che «habet fines distinctos a se ipso» e che «non est sub iurisdicione alterius loci» (Negro, Scribendo, p. 88).

¹¹ Su queste dinamiche, in buona parte colte anche degli osservatori dell'epoca: Negro, Scribendo, pp. 89, 96-97.

¹² AST, PD, 59, f. 15r (a. 1379): i Buronzo vengono investiti «de ipso loco Buruncii et aliis omnibus ad ipsum pertinentibus» (rinovi nel 1447, 1467: Avonto, *Andar per castelli*, p. 139).

¹³ Negro, Scribendo, pp. 148-50, p. 203 (scheda Buronzo).

¹⁴ Ivi, p. 192 (scheda Balocco).

¹⁵ Ivi, pp. 196 (scheda Bastita), 221 (scheda Cascine di Balocco).

¹⁶ Ivi, pp. 252 (scheda Giffenga), 268 (scheda Monformoso). A proposito dell'incidenza del castello, notiamo che nelle ricognizioni degli anni 1461-73, contenute in un grosso Notulario a

firma de Riciis, è contenuta una consegna dei Buronzo prestata «ad causam eorum partis et portionis quas habent et habere dignoscuntur in castro loco et finibus dicti loci Montisformosi» (a. 1473 in AST, Sez. Riunite, Camerale, art. 737 par. 1, n. 38, sez. Biellese 1473, f. 7v).

¹⁷ Il censimento del 1459-60 non fa cenno agli Avogadro (Negro, Scribendo, p. 326 scheda Ternengo), che tuttavia risultano in possesso di una parte di Ternengo già negli anni precedenti (di metà del luogo, perché signori dell'altra parte - «in medietate dicti loci Ternengi» - sono per l'appunto i Buronzo) e poi ancora alla fine del secolo: Avonto, *Andar per castelli*, p. 327-28 (Ternengo).

¹⁸ Signori di: Asigliano (da Castello, per una parte); Balocco (Confalonieri, per una parte); Borriana e Blatino; Bornate; Candelò (Fontana, Vialardi, Ferrero e altri); Capriascio; Caresanablò

livello più ampio, anche se spesso il fenomeno della cosignorìa rende difficile tradurre il dato in numero di comunità.¹⁹ Per quanto riguarda i dati numerici della presenza signorile (incidenza del territorio sul totale dell'area; percentuale della popolazione soggetta a signoria; differenze nella dislocazione fra pianura-collina-montagna) dobbiamo giocoforza appoggiarci al censimento degli anni 1459-60, che pur non essendo completo (alcune aree del territorio non sono state indagate dai commissari ducali per questioni di opportunità diplomatica) fornisce una buona base di partenza. Si riscontra innanzitutto l'ampia copertura territoriale della signoria. I fuochi nobili, che rappresentano circa il 5% dei fuochi totali (337 fuochi, su circa 7000 totali, senza la città),²⁰ sono presenti nella metà delle comunità censite dal *Liber focorum*: aggiungiamo che la "presenza" del nobile in una comunità, cioè il fatto che il fuoco sia censito lì, coincide in linea di massima con la proprietà del castello o di una sua parte, e che la percentuale delle comunità interessate va dunque integrata da quelle in cui, pur non essendoci una fortificazione a fare da fulcro del potere signorile, i signori esercitano giurisdizione in virtù dell'appartenenza della località alla signoria o anche per la semplice presenza fondiaria (che a volte comporta, per gli *homines* che tengono la terra del nobile, l'essere soggetti alla giustizia del signore). Il numero di famiglie signorili censite in questa fase non muta in modo significativo rispetto a quelle di cui abbiamo nozione grazie alle fedeltà tre e quattrocentesche: ne deriva che possiamo considerare la situazione della seconda metà del Quattrocento a grandi linee come rappresentativa della presenza signorile antecedente (vi è stata una selezione all'atto dell'affermazione dalla dominazione sabauda ma grosso modo riequilibrata sotto il profilo numerico dai nuovi signori creati dal duca), che appare dunque non "eccezionale" ma certamente "maggioritaria" in termini di copertura geografica. Quanto alla dislocazione sul territorio si osserva una logica che riflette la polarizzazione che si è detta: le grandi formazioni signorili (Avogadro, Fieschi, Tizzoni) sono posizionate o meglio marginalizzate, secondo una tendenza certo non peculiare e che si riscontra in

(De Dionisiis, per una parte); Carisio (compresenti i Solerio, i Rateria e altri); Cassinale del Bosco; Gaglianico (i della Torre di S. Germano e altri; dal 1459 Scaglia); Greggio; Isangarda; Landiona; Larizzate; Lenta; Monformoso (de Leveno); Salasco; Sali (de Moxo Lenceis); Selve di Muleggio; Stroppiana (Conti di Lomello, i Biandrate); Tronzano; Veneria; Vettigné (Pettenati, una parte); Viacino (Mazocco; Alciati); Villarboit; Villata.

¹⁹ A livello esemplificativo: gli Challant, signori di Andorno dal 1386, hanno una quota di Gaglianico dal 1391 al 1459 (qui anche i Della Torre e i Bertodano); il consortile di Albano, composto di molte famiglie, controlla Albano, è presente insieme agli Avogadro ad Oldenico, uno dei consorti, Giorgio de Albano, è investito di S. Damiano dal 1432; i signori di Arborio e Recetto hanno una quota del castello di Ghislarengo; i signori di Bulgaro (Borgo Vercelli) vantano diritti tanto su Trivero quanto su Lessona; signori di Burolo risultano a fine XIV secolo in possesso di

tante realtà coeve, ai margini dell'antico distretto cittadino, nelle vallate prealpine verso settentrione (il grosso degli Avogadro e i Fieschi) oppure nell'estremo meridionale (Tizzoni). Mentre considerando la zona di pianura, dove si colloca il resto delle signorie, notiamo l'addensarsi dei casi in due zone: la fascia che si distende obliquamente in direzione sud-est/nord-ovest sotto la città di Vercelli, e il grosso nucleo situato sopra la città, incentrato sul tridente costituito dai tratti convergenti dell'Elvo, del Cervo, e della Sesia, e delimitato a nord dalle prealpi, a ovest dall'allineamento Salussola-Santhià-S. Germano, a est dalla Sesia stessa. Le fonti non consentono di estendere l'analisi fino a distinguere la percentuale di popolazione soggetta alla signoria da quella che ne è esente: e per le lacune a livello di casistica signorile (rimangono temo fortemente sottostimate, ad esempio, le signorie degli enti ecclesiastici, ridotte nel nostro censimento a una manciata di casi) e per la difficoltà di avere, per un singolo momento, un quadro complessivo dell'entità demografica delle comunità. A livello puramente impressionistico, data l'estrema variabilità demografica che è stata riscontrata nelle singole comunità, si può considerare il numero dei fuochi delle comunità signorili secondo il censimento 1459-60, e affermare che, laddove la signoria è esclusiva di una specifica famiglia, l'entità demografica si assesta nella fascia mediana che va dai 40 agli 80 fuochi.²¹

2. Alcune questioni: tipologie di signori, il condominio, prerogative e rapporti economici

a. Tipologie

Il XIV secolo, che si chiude con la disgregazione della signoria vescovile e il sorgere, su di quella, della signoria dei Fieschi,²² si era aperto al contrario con il trionfo di due famiglie locali. Abbiamo infatti nei primi tre decenni del secolo le due esperienze di più o meno informale signoria cittadina degli Avogadro e dei Tizzoni, capofila dei partiti guelfo e ghibellino: quella di Simone Avogadro di Collobiano (1302-1315), e quella di Riccardo Tizzoni (1318-35), aventi

Torrazzo; i signori di Buronzo hanno una parte di Balocco e delle sue frazioni (Bastita, Cascine di Balocco) e di Giffenga; i signori di Castellengo e Montebruardo sono presenti in Olcenengo; i Corradi, signori di Lignana, hanno anche Veneria, dal 1447, e una parte di Balzola; gli Alciati, signori di Mottalciata, vantano diritti su una parte di Montebruardo, e di altre 5 località; i Bondoni signori di Ronsecco vantano diritti su una parte di Vettigné, di Borgo d'Ale; i signori di Rovasenda hanno anche le Cascine di Rovasenda e sono presenti a Ghislarengo; i Bertodano, signori di Tollegno e Miagliano, hanno per una fase una quota di Gaglianico; i Vialardi, signori di Verrone, hanno parte di Sandigliano, di Vettigné, di Candelò.

²⁰ Negro, Scribendo, p. 119.

²¹ Per una gradazione demografica degli insediamenti Negro, Scribendo, p. 478 (p. 105 per le variazioni demografiche).

²² Cfr. in questo volume scheda Fieschi.

entrambe sullo sfondo l'incombente egemonia viscontea su Vercelli, poi concretizzata con la sottomissione della città proprio al termine della "larvata signoria" del Tizzoni, nel 1335.²³ Proprio in quella fase, secondo la memoria cittadina, si sarebbe instaurato fra le due famiglie il patto di equa spartizione degli uffici cittadini, rivendicato ancora con orgoglio in pieno Quattrocento.²⁴ Per entrambe l'egemonia in città si accompagnò al potenziamento delle basi signorili nel contado, ben più salde e durature del breve esperimento cittadino, tanto da collocarsi al vertice della quarantina di casi individuati per il Vercellese. Prendendo in esame, sempre per questioni di disponibilità di fonti, i centri oggetto di controllo signorile alla luce della gerarchia insediativa dell'area alla metà del XV secolo, non mi sembra possibile individuare concentrazioni dei casi su una determinata categoria demografica o tipologica (signorie solo in piccoli centri, prevalenza ville o borghi, etc.). Sono forse toccate in modo più marginale le fasce demograficamente più forti: quella dei pochi centri tra i 500 e i 300 fuochi (dove comunque troviamo le valli di Crevacuore e Andorno dei Fieschi e degli Challant), e quella dei centri fra i 200 e i 130 fuochi, dove le esperienze signorili, pur presenti, sembrano toccare di preferenza i centri ai confini del distretto cittadino (Moncrivello, Cigliano, Borgo d'Ale, Candelo, Cossato), ma il fenomeno investe in realtà tutte le fasce demografiche. Una possibile relazione, cui s'è già fatto cenno e che tuttavia andrà ulteriormente verificata per il periodo cronologico anteriore (la peste, soprattutto quella del 1361 e quella del 1399 e anni seguenti, cui si aggiunge la guerra, determina profondi rivolgimenti nella maglia insediativa del Vercellese), potrebbe essere individuata distinguendo i casi di signoria esclusiva e co-signoria, nel senso che nella seconda metà del Quattrocento le signorie tradizionali esclusive (dove cioè la famiglia è riuscita a mantenere il controllo dell'intera comunità) sembrano concentrarsi di preferenza nella fascia media inferiore (comunità di 80-40 fuochi). Tipologicamente, della quarantina di signorie

censite la stragrande maggioranza sono signorie laiche, mentre quelle ecclesiastiche sono, oltre che poche, incentrate su comunità piccole (l'abbazia di S. Benedetto su Selve di Muleggio, gli Umiliati di S. Cristoforo su Veneria, l'Ospedale di S. Andrea su Larizzate, S. Maria di Lucedio su Leri, il priorato di S. Pietro per Capriasco, il monastero di S. Stefano su Prarolo, fa eccezione il monastero di S. Pietro su Lenta, comunità di una certa consistenza).

In tema di ricambio del ceto signorile, nell'arco dei due secoli si può individuare una prima cesura nella guerra contro i Visconti (che determina, per intervento sabauda o visconteo, la scomparsa di alcune signorie minori come quella dei Castellengo, espropriati dei loro possedimenti per tradimento; la stessa fine rischiano di fare i Rovasenda) e una seconda nei decenni centrali del Quattrocento, quando la definitiva affermazione del potere sabauda si accompagna a una serie di investiture a personaggi di spicco dell'*entourage* comitale e poi ducale (al Fontana capitano di Santhià il conte infeuda Candelo già nel 1387; Tollegno e Miagliano ai Bertodano nel 1422; Castellengo a un gruppo di Biellesi nel 1410; Gaglianico a Stefano Scaglia nel 1459).

Il censimento del 1459-60 fornisce qualche dato anche a proposito dell'entità delle famiglie, perché degli oltre 300 fuochi nobili si segnala abbastanza spesso la composizione del fuoco. E se nessuna casata del Vercellese riesce ad eguagliare i numeri dichiarati dai Buronzo – 24 fuochi nobili, per un totale di 51 titolari di fuoco, i quali hanno in tutto 47 fra figli e nipoti maschi, di cui almeno 10 *apti* alla guerra, e 60 figlie ancora da maritare –, la prolificità dei *nobiles* è ben rappresentata: i fratelli non sposati titolari di un singolo fuoco sono in media 3 o 4, e lo stesso vale per i fuochi in cui vi è ancora il padre vivente con prole, dove di solito si distinguono i figli piccoli (*parvi*), da quelli già in grado di andare in guerra (*apti*).²⁵ Notiamo, per quanto riguarda le strategie di famiglia e i rapporti con la città e il potere ducale, che secondo il censimento del 1459-60 tutte le principali

²³ Rao, *Signori di popolo*, pp. 153-66, p. 162. Sulla signoria di Simone Avogadro Negro, *Un documento*.

²⁴ «Predicti nobilles [...] fuerunt et steterunt continue in quasi possessione iuris elligendi et ponendi quoscumque dicte civitatis credendarios, consiliarios, cancellarios, raxonerios, camerarios, massarolios et custodes portarum pro dimidia in dicta civitate poni et constitui et ordinari sollitos et consuetos» (Negro, *Scribendo*, p. 62).

²⁵ Se segnalano qui di seguito in ordine alfabetico i vari consorzi signorili, con il numero di fuochi nobili indicati e, quando disponibile, il numero di figli (si avverte che con ogni probabilità i numeri che seguono contengono doppioni, a causa della prassi di ripetere gli stessi fuochi in più località, e non sempre in modo riconoscibile: cfr. Negro, *Scribendo*, p. 121). Albano (diverse famiglie), 10 fuochi nobili, che hanno in tutto 5 figli di cui 3 atti alla guerra; Arborio (diverse famiglie) 19, con 10 figli di cui 9 atti alla guerra; Asigliano (Avogadro) 2; Balocco 2; Bastita (Buronzo) 4; Borgo d'Ale (De Clivolo; Bondoni) 8; Bornate 9; Borriana e Blatino 6; Buronzo (Buronzo) 24, per un totale di 51 titolari di

fuoco, i quali hanno in tutto 47 fra figli e nipoti, di cui almeno 10 *apti* alla guerra, e 60 figlie nubili; Caresana (Dionisi) 9; Carisio 12, con 10 figli di cui 7 piccoli e 3 *apti* alla guerra; Casanova 11, con 22 figli, di cui 7 *apti* alla guerra; Cascinale del Bosco 7; Castellengo 6; Castelletto 3; Cerreto (Avogadro) 2; Cerrione (Avogadro) 13; Collobiano (Avogadro) 11, con 11 figli; Cossato (Avogadro) 2; Gattinara (Arborio) 7; Greggio 6, con 6 figli di cui 3 *apti*; Lignana 14, con 14 figli; Lozzolo 5, con 2 figli *apti*; Massazza 7; Monformoso (De Leveno) 7, con 9 figli di cui 7 *apti*; Motta de'Conti 3; Mottalciata (Alciati) 7, con 25 figli, di cui almeno 8 *apti* (12 figli, dei quali non si specifica l'età, sono del solo Galasso); Nebbione (Avogadro) 4; Oldenico 3; Olcenengo 8; Quaregna (Avogadro) 10; Quinto (Avogadro) 9, con 12 figli, di cui 10 *apti*; Recetto 5; Ronsecco 4; Rovasenda 3; Salasco 6; Salussola 8; S. Damiano 1; Sandigliano 5; Stroppiana 4, con 14 figli; Tronzano 4; Valdengo 22, con almeno 25 figli, di cui 9 *apti*; Verrone (Vialardi) 14; Vettigné 4; Villarboit (Avogadro e Villarboit) 10, con 8 figli di cui 3 *apti*; Vintebbio 2.

famiglie hanno un esponente, di solito laureato,²⁶ che vive in città, dove opera negli uffici comunali e nei rapporti con la corte, mentre il grosso del consortile fa fuoco in campagna.

b. *Situazioni di condominio: qualche esempio*

In molti casi, come già accennato, nella comunità risultano compresenti più famiglie signorili, anche se rimangono quasi sempre inespresse le implicazioni di questo condominio sul piano concreto dell'esercizio dei diritti signorili. Il dato viene comunque registrato nell'inchiesta del 1459-60 con puntualità, distinguendo, per ogni località rientrante nell'orizzonte di interessi nobiliari, i *nobiles* che fanno fuoco da quelli che non fanno fuoco ma «habent agere», espressione di volta in volta utilizzata tanto per il possesso di ingenti proprietà terriere quanto, come abbiamo visto, per le fortificazioni. A Vettigné i nobili «dicti loci et castris» sono equamente spartiti con due fuochi a testa fra i Vialardi e i Bondoni: i due nuclei gestiscono *comuniter* il castello vecchio, ma ognuno si è costruito a proprie spese un'ulteriore fortificazione o casaforte «separatam».²⁷ A Sali sono attestate, fin dalla fine del XIV secolo, numerose famiglie cittadine vercellesi aventi diritto «in castro Sale»: diversi acquisti della famiglia de Moxo Lanceis sembrano un certo punto mirare a un progetto di signoria esclusiva (vedi in part. a. 1412: acquisto «de omnibus iuribus et actionibus [...] in parte castris et fortificis dicte ville Sale») che però pare non essersi mai concretizzata, visto che ancora nella seconda metà del secolo la località «est plurium nobilium et civium Vercellarum».²⁸ Anche a Tronzano la convivenza dei Sonomonte con i Conti di Lomello ha prodotto due diverse fortificazioni.²⁹ I Bondoni, famiglia di antico retaggio, che fin dal XII secolo presidia con continuità le liste consolari vercellesi e la clientela vescovile, sembrano essere nella stessa situazione dei Buronzo: hanno la signoria di Ronsecco, l'unica comunità da loro controllata in modo esclusivo, con i quattro fuochi che si spartiscono il «castrum vetus» e il «castrum novum», ma nelle altre i fuochi del consortile sono – come abbiamo già visto a Vettigné – in condominio con altri, con i Clivolo a Borgo d'Ale, e con gli Avogadro e i Castellengo a Olcenengo.³⁰ Dopo la metà del XIV secolo, e probabilmente fino almeno alla seconda metà del secolo successivo, a Sandigliano vi sono,

oltre alla famiglia Vialardi, i Sandigliano e gli Avogadro.³¹

Nel caso dei nobili di Vintebbio, località che nel 1459-60 conta tre massari e una vedova *pauperrima* per un totale di 4 fuochi non nobili, la situazione di condominio è di fatto l'unica forma di signoria esercitata dalla famiglia, anche se qui occorre fare una precisazione. Il censimento elenca quali *nobiles* di Vintebbio due fuochi – quello di Antonio e quello di Nicolino – senza ulteriori precisazioni, e solo un conseguimento posteriore svela che i condomini appartengono a due famiglie diverse, i «de Robiis» e quelli «de domo Vegii ex nobilibus Vintebii», i quali congiuntamente concordano le condizioni alle quali presteranno al duca di Savoia i loro servigi come gli altri nobili del Vercellese, e questo in virtù dell'essere comproprietari del castello: «eidem ill.mo d. nostro duci et suis predictis servire debere tamquam nobiles in exercitibus et cavalcatis quemadmodum faciunt et facere debent ceteri nobiles patrie vercellensis consimiles ipsis de Vintebio, et hoc ratione et ad causam castris predicti loci Vintebii».³² Analogo il caso di Gaglianico, dove le dedizioni di inizio Quattrocento mostrano la coesistenza di signori che, apparentemente privi di coordinamento, decidono di darsi ai Savoia, magari sulla base del fatto che «maior pars dominorum dicti loci Galianici» lo ha già fatto: un cinquantennio più tardi il duca di Savoia sostituisce loro un'unica figura, quella di Stefano Scaglia, cui viene infeudato il luogo e il castello.³³ Notiamo che il *liber focorum*, pur attribuendoli formalmente a categorie diverse, sembra non istituire una differenza significativa, agli effetti dei poteri esercitati, fra quelli che si definiscono i signori della tale località (nel senso che il toponimo qualifica costantemente il potere signorile della famiglia, i cui membri sono conosciuti come i signori di quella specifica comunità) e gli altri *nobiles* che hanno a vario titolo interessi in loco: la presenza del principe, cui tutti debbono obbedienza, appiattisce titolarità e prerogative. Così nel 1459-60 Asigliano, da quasi un secolo associata alla famiglia signorile dei Da Castello «nobiles Auxiliani»,³⁴ è detta appartenere, in un elenco indistinto del quale neanche occupano il primo posto, a questa famiglia come anche agli Avogadro e a svariati enti religiosi: «locus Auxiliani est ecclesie vercellensis in parte, in parte minorum de Advocatis de Colobiano et Sancto

²⁶ Le attestazioni sugli studi (in genere in diritto) non sono sistematiche: ne abbiamo per gli Avogadro, nel consortile di Quinto (Ludovico ha «sex pulcris filiis aptis ad arma quorum unum studet in iure civili apud Papiam», Pietro ha 4 figli «et uno studente in iure canonico» p. 294), di Quaregna (Antonio e Lanfranco, entrambi *egregius legum doctor* pp. 133-134) e di Valdengo (Achille *legum doctor* p. 137); i Buronzo (Lorenzo, Leonardo e Gerolamo, tutti *legum doctor* p. 149); i Dionisi (Giovanni *iuris peritus*, p. 158); i Bondoni (Antonio *advocatus*, p. 147); i Margaria (Agostino, *egregius legum doctor* p. 21); Pettenati (Antonio *legum doctor* p. 397); i Rovasenda (Antonio *iuris utriusque doctor* p. 305); gli Scaglia (Stefano, *iuris utriusque doctor* p. 34); i Vialardi (Eusebio *de Guadaldaris iuris*

peritus p. 21; Guglielmo di Sandigliano *iuris utriusque doctor* p. 314).

²⁷ Negro, *Scribendo*, pp. 146 (Bondoni), 336 (scheda Vettigné).

²⁸ Avonto, *Andar per castelli*, p. 176-177; Negro, *Scribendo*, p. 307 (scheda Sali)

²⁹ Ivi, p. 329 (Tronzano).

³⁰ Ivi, pp. 146-147, 284 (scheda Olcenengo).

³¹ Sulla confusione fra la famiglia signorile dei Sandigliano e i Vialardi: Avonto, *Andar per castelli*, pp. 422-23.

³² Negro, *Scribendo*, pp. 344-45; ASTo, Riunite, Archivi Camerali, art. 737, par. 1, n. 38, f. 74v.

³³ Barbero, *Signorie e comunità*, p. 478; Negro, *Scribendo*, p. 31.

³⁴ Vedi il libri di taglia in ASCV.

Georgio, in parte illorum de Castello de Auxiliano, in parte monasterii Sancti Stephani et Sancti Gratiani vercellensis». ³⁵ A Carisio, forse per la particolare concentrazione di famiglie signorili (nel *liber focorum* ne sono individuabili almeno sei: Solerio, Rateria, Avogadro di Valdengo, Buronzo, Vassalli, Fontana) sin dalla fine del Trecento si può verificare una distinzione fra i signori del luogo e quelli che, pur godendo di prerogative signorili, hanno con la località un legame meno stretto. Le dedizioni sabaude del 1379 presentano da una parte i signori locali (si citano Solerio e Rateria) che fanno corpo con la comunità, e dall'altra alcuni esponenti degli Avogadro (Giovanni per il ramo di Valdengo e Ruffino per quello di Quaregna) che agiscono «nominibus suis propriis» per la quota di diritti («ius et rationem») che hanno «ab antiquo» in Carisio («in castro, villa, iurisdictione et districto Carisii»). ³⁶ Tale distinzione si ripresenta in forme ancora più accentuate cinquant'anni dopo, quando l'inchiesta dei commissari distingue i «nobiles dicti loci Carixii» (fra i quali figurano sempre le famiglie Solerio e Rateria) dai nobili che sono "estranei" (Avogadro di Valdengo, Buronzo, Vassalli, Fontana) ma hanno a che fare col castello («nobiles sunt extranei habentes agere in dicto castro et possessiones situatas ibidem»). ³⁷ Notiamo tuttavia che anche in questo caso, dal punto di vista delle prerogative signorili, la differenza è poca: secondo la relazione tutti i nobili applicano ai massari delle loro terre le stesse condizioni (la terza parte del seminato e la metà del raccolto di vino e noci) ma non hanno giurisdizione («non habent iurisdictionem in eos») né sugli uomini che lavorano per loro né sugli altri. ³⁸

A fronte di casi come questi, in cui la frammentazione è tale che la singola famiglia non arriva a controllare neanche una comunità, e laddove il "controllo", in ogni caso, sembra concretizzarsi principalmente nelle entrate per il possesso della terra, viene da chiedersi se di signoria si possa ancora parlare. E tuttavia il riferimento sopracitato alla *ratio* che origina l'accordo fra il duca e i signori di Vintebbio ci obbliga a ricordare un dato forse scontato ma che è bene tenere presente, e cioè che la mappa mentale dei commissari ducali, come anche quella dei loro interlocutori, ha per fulcro del potere signorile non le comunità bensì i castelli. Anche quando i *nobiles* si definiscono tramite il nome di una delle località dei loro domini, il criterio di scelta ha come baricentro sempre e comunque la fortificazione, sicché i *nobiles de Ablatino* si definiscono regolarmente con il nome dalla più piccola delle loro località, quella appunto di

Blatino, dove c'è il castello e vivono solo tre famiglie, e solo occasionalmente vi aggiungono il toponimo della comunità ben più consistente di Borriana (*nobiles Ablatini et Borriane*), pari a una ventina di fuochi, dove hanno il grosso delle loro terre e vivono i massari che le lavorano. La funzione polarizzatrice e identitaria del castello, anche per centri demograficamente debolissimi, emerge in modo ancora più evidente nel caso di Bornate, vicino a Serravalle: nel Quattrocento i *nobiles* del luogo, che «multiplicarunt de personis» ed erano diventati troppi per sostenere gli «onera nobilitatis» (sono in parte andati a vivere «extra castrum», subendo le inevitabili ripercussioni in termini di *status* e riconoscibilità sociale: «adeo quod effecti sunt laboratores»); ³⁹ e tuttavia proprio la presenza del castello, con le sue implicazioni in termini di prestigio e nobiltà, darà corpo un secolo dopo alle istanze autonomistiche del piccolo insediamento nei confronti di Serravalle, decretandone al termine di una lunga lite il successo. ⁴⁰

c. Prerogative signorili

Fonti principali per ricostruire le prerogative signorili sono da una parte gli accordi fra le famiglie signorili e i poteri principeschi, dall'altra le liti fra i signori e le comunità. I primi, che fotografano il potere signorile in una fase di incipiente ridimensionamento per la crescente pressione dello stato principesco, comunicano una notevole varietà di situazioni, pur sotto le formule documentarie standardizzate imposte dalla cancelleria sabauda. Così, a partire dagli anni '70, tutte le famiglie sottomettono se stesse e i propri possedimenti, che dichiarano di detenere *pleno iure* e in allodio («de puro et francho allodio», «de se ipsis»), al conte di Savoia: alcune mantengono la piena giurisdizione (alcuni consortili Avogadro come i Cerrione, i Valdengo, i Collobiano; i signori di Rovasenda) senza possibilità di intromissione degli ufficiali sabaudi nel suo esercizio, ⁴¹ mentre la maggior parte la cede tutta o quasi al conte, il quale ottiene anche nella generalità dei casi il pagamento annuale di un ducato per fuoco (in alcuni casi mezzo) da parte degli abitanti delle comunità signorili (uniformandole sotto questo profilo alle comunità su cui esercita dominio diretto). ⁴² Le prerogative signorili contemplate in quel "quasi" sono di entità variabile. Per lo più ai nobili rimangono i bandi campestri e la nomina dei campari, ma gli Alciati ottengono anche la giustizia civile per le cause fino a un fiorino, mentre la giustizia criminale spetta all'ufficiale del conte: «quam iurisdictionem in civilibus exerceri facere

³⁵ Negro, *Scribendo*, p. 141 (scheda Asigliano).

³⁶ AST, PD 59, f. 77v.

³⁷ Negro, *Scribendo*, p. 214 (scheda Carisio).

³⁸ Si intende con giurisdizione l'esercizio della giustizia: vedi oltre, testo in corr. della n. 53.

³⁹ Negro, *Scribendo*, pp. 121, 201.

⁴⁰ Avonto, *Andar per castelli*, p. 119-20.

⁴¹ Barbero, *Signorie*, pp. 504-505 per gli Avogadro (i luoghi di Cerrione, Mongivetto, Zubiena, Donato, Ponderano, Quaregna, Cerreto, Valdengo, Vigliano, Netro e Occhieppo Inferiore sono sottoposti «obedientie et iurisdictioni ipsorum nobilium») e i Rovasenda.

⁴² Ivi, in part. pp. 453, 475.

possint et valeant per eorum iudices, in criminalibus vero exerceri facere teneantur et debeant per unum ex vicariis potestatibus aut iudicibus prefati domini comitis Sabaudie et non per suos iudices».43 Peculiare la definizione delle prerogative signorili (ma il documento le chiama *libertates*) garantite ai Vialardi di Sandigliano, che ottengono non solo l'immunità dai carichi, come gli altri nobili della patria vercellese, ma anche l'esercizio della giustizia civile e penale (anche se limitata ai reati minori) sui loro massari, definita quest'ultima ricorrendo al principio del «confugere ad castrum»: i signori si riservano infatti «*correctionem eorum massariorum in ipso castro se reducencium et in illo vel finibus eiusdem delinquencium*».44 Assai presenti, nelle trattative fra i signori e i Savoia, sono le richieste in merito alle fortificazioni: e se la centralità di questo aspetto, nel caso delle famiglie nobiliari, non ha bisogno di essere argomentata, è anche vero che nel Vercellese la questione – soprattutto quando le clausole riguardano il monopolio delle fortificazioni in una data località – poteva essere resa più cogente dalla frequenza dei casi di cosignorìa (sono note liti che riguardano proprio interventi edilizi non condivisi fra le famiglie).45 Così tanto gli Alciati (per Castelletto), quanto gli Arborio (per Arborio stessa) e gli Avogadro di Pezzana (per Pezzana e Carengo) ottengono che nessuno possa costruire fortificazioni nelle località senza il loro consenso.46 Gli Avogadro di Massazza e di Casanova ottengono il diritto di fortificare le loro terre senza dover chiedere il permesso al conte (ma nel caso degli Avogadro di Quinto il principe si riserva la possibilità di intervenire in caso di cattivo stato delle fortificazioni), mentre in diversi casi il conte consente ai signori l'imposizione di tasse o rinuncia a una parte delle sue entrate nella località purché il denaro venga utilizzato per le fortificazioni (Avogadro di Collobiano, consignorì di Landiona).47

Buona parte delle prerogative signorili attestate negli atti di fedeltà fra XIV e XV secolo sono ancora visibili nel censimento del 1459-60. Molti dei consortili Avogadro rivendicano nel 1459-60 gli amplissimi diritti concordati e riconosciuti all'atto della dedizione a casa Savoia. Così fanno i Collobiano, che dichiarano di avere a Collobiano e nei centri di Lozzolo e Formigliana «*in feudum nobile ligium antiquum paternum et avitum ac masculum*» tutta la giurisdizione («*omnimodam iurisdictionem altam mediam et*

bassam»), il mero e misto imperio («*merumque et mixtum imperium*»), e la giustizia civile e criminale, con diritto di nominare giudice, castellano e gli ufficiali («*et constituere possunt et debent iudicem, castellanum, servientes et alios iusticie ministros qui predictam iurisdictionem tam in civilibus quam criminalibus de cetero habeant exercere infra limites locorum Loceli et Formignane*»),48 i Quaregna («*ipsi nobiles dicunt habere iurisdictionem [...] cum mero et mixto imperio*»),49 e i Valdengo («*dicti nobiles prout asserunt habent in homines habitantes in eorum poderio iurisdictionem et merum ac mistum imperium. Et dicti homines pro maiori parte sunt coloni et massarii dictorum nobilium quibus reddunt partes omnium fructuum aut fictus perpetuales et annuales*»).50 E anzi qui ne scopriamo altre, in certi casi frutto di iniziative signorili piuttosto recenti, tese al recupero delle giurisdizioni cedute ai Savoia. Così i Vialardi di Verrone hanno (ri)acquistato dal duca, nei primi mesi del 1459, la giurisdizione del centro principale della loro signoria («*locum et iurisdictionem Veroni*») per 600 fiorini, sicché all'arrivo dei commissari incaricati dell'inchiesta, nel gennaio dell'anno successivo, affermano di detenere «*in loco Veroni merum et mixtum imperium ac omnimodam iurisdictionem altam et bassam, et tam in homines eiusdem loci quam in territorio et finibus*».51 E la stessa cosa hanno fatto gli Avogadro di Villarboit: con atto del 23 giugno 1446 (confermato il 6 marzo 1459), il duca ha venduto a Ardizzone Avogadro di Casanova condomino di Casanova, e ai fratelli Giovanni e Riccardo Avogadro condomini di Villarboit, il focaggio che gli *homines* della comunità erano tenuti a dargli, insieme al mero e misto imperio e alla giurisdizione – tanto su Villarboit quanto sulle Cascine di Busonengo – che fino a quel momento era stata esercitata dagli ufficiali ducali di Santhià, il tutto in cambio di 300 ducati d'oro.52 A Carisio la giurisdizione sugli *homines* (intesa come esercizio della giustizia civile e criminale) è del duca e i «*nobiles*» del posto (famiglie Solerio e Rateria, insieme ad altri) «*non habent iurisdictionem in eos*»: tutti gli abitanti, compresi – immaginiamo, data la formulazione così netta – anche quelli che lavorano la terra dei nobili – vanno a rendere giustizia presso gli ufficiali sabaudi a Santhià («*vaduntque pro iusticia ad dictum locum Sancte Agate*»).53

43 Ivi, *Signorie*, pp. 476, 489. I signori risponderanno per la giustizia solo al capitano generale di Piemonte, e gli abitanti al capitano di Santhià (Ibid.).

44 Ivi, p. 499 (AST, Provincia di Biella, mazzo 6, Sandigliano, 1). Sul principio del «*confugere ad castrum*» Gamberini, *Linguaggi politici*, pp. 91-92.

45 A Pezzana la convivenza coinvolge una famiglia guelfa (gli Avogadro) e le famiglie ghibelline dei Centoriis e dei Cagnoli: una lite scoppia nel 1397 proprio per un intervento edilizio, fatto dagli Avogadro fortificando la loro casa nella *fortalicia* del luogo, e percepito come un pericolo dalle altre famiglie in quanto «*ipsi de Advocatis sunt odiosi et habentes odio dictos supplicantes*

amicos illorum de Tizonibus» (Barbero, *Signorie*, p. 461; ASB, Raccolta Torriane, b. 17, fasc. 20).

46 Famiglia Arborio (1407), Alciati (1412), Avogadro di Pezzana: cfr. Barbero, *Signorie*, pp. 476, 488.

47 Ivi, p. 476-77.

48 Negro, *Scribendo*, pp. 130, 133 (cfr. Avonto, *Andar per castelli*, Collobiano).

49 Ivi, p. 292.

50 Ivi, p. 333.

51 Ivi, p. 34.

52 Ivi, pp. 342-43.

53 Ivi, pp. 43, 216.

Per quanto riguarda i rapporti economici instaurati dai signori con i massari che lavorano la loro terra, nella seconda metà del Quattrocento abbiamo nelle comunità signorili condizioni abbastanza gravose. A Casalvolone (sotto l'abate di S. Salvatore), a Mottalciata (famiglia Alciati), e a Sandigliano (Vialardi), è attestato il canone dei 2/5 dei grani e la metà di noci, vino, fieno, lino e canapa; e paragonabili sono le condizioni imposte dagli Avogadro a Collobiano e dai Buronzo a Bastita, dove abbiamo il prelievo dei 2/5 o di 1/3 per i grani e la metà di noci e vino (notiamo che non essendo attestati conferimenti di semente da parte dei *domini* questi canoni sono equiparabili, come rilevato da Panero, a quelli previsti per la mezzadria).⁵⁴ Apparentemente più equi – o se non altro con una certa attenzione alla diversa qualità degli appezzamenti –, i contratti applicati a Costanzana dall'abbazia di S. Andrea: si va dai 2/5 ai 2/7 del prodotto per i terreni meno fertili («de fructibus in eisdem possessionibus natis, videlicet de quinque partibus duas partes de aliquibus, et de aliis non ita fructiferis seu bonis reddunt de septem partibus duas partes»), con in più, a carico dei detti uomini, il trasporto fino a Vercelli delle parti di raccolto spettanti all'abbazia; per quanto riguarda il vino danno la terza parte, mentre le condizioni per il fieno sono di nuovo variegata, passando dal fitto in denaro per certi prati, fino al terzo e alla metà per altri; inoltre pagano la decima che consiste nel ventesimo del raccolto.⁵⁵ A Ternengo un registro della metà del XV secolo riporta le investiture enfiteutiche fatte dai signori agli *homines* del luogo, in molti casi definite *perpetue*: i fitti, da pagarsi in denaro o in natura (vino, avena, castagne, polli, galline) si accompagnano a un privilegio particolare che riguarda le vigne, giacché gli abitanti possono dare inizio alla vendemmia senza aspettare i messi dei signori.⁵⁶ Il tipo di prestazione più diffuso è quello che prevede in generale la metà dei prodotti senza indicazioni particolari, o il canone di 1/3 dei grani, accompagnato da somme in denaro, o dalla decima, e dalla metà di vino, noci.⁵⁷ Così a Venaria (dipendente dalla prevostura di S. Cristoforo), Capriasco (priorato di S. Pietro), Oldenico (*domini de Albano*), Lignana (Corradi), Casanova (Avogadro), Candelo (solo per le proprietà del monastero di S. Pietro di Lenta, e del capitolo di S. Stefano di Biella), Castellengo (Frichignono e altri), Pezzana Villarboit Quinto Quaregna Formigliana (tutte Avogadro), Rovasenda (i Rovasenda), Carisio (Solerio e altri), Prarolo (monastero di S. Stefano), Pertengo (Tizzoni e enti

ecclesiastici), Salasco (De Riciis), Lenta (S. Pietro), Viancino (Alciati), Cascine di Balocco (dei signori di Balocco).

Diverse liti mosse dalle comunità hanno per oggetto proprio le terre dei *nobiles*, i quali rifiutano di pagare le imposte per le loro proprietà: così Candelo, dopo aver fatto ricorso al consiglio del duca, ottiene che d'ora in poi i Vialardi «*nobiles de Verono [...] pro quibuscumque oneribus mere realibus tantum cum dictis hominibus et communi Candeli presentibus et futuri racione rerum et bonorum que habent et possident in finibus Candeli et eciam possidebunt in futuro cum ipsis de Candelo contribuere teneantur*».⁵⁸ Nel territorio di Ponderano, soggetta agli Avogadro, posseggono molte terre i Dal Pozzo, e una lite per il pagamento delle imposte su quelle proprietà si protrarrà dagli anni '70 del Trecento fino al XV secolo inoltrato.⁵⁹ Fra le liti che nascono da contestazioni delle prerogative signorili spicca senza dubbio per importanza quella che oppone i signori di Bulgaro (Borgo Vercelli) alla comunità di Trivero. La comunità era stata sottratta al loro controllo dagli Avogadro – con il determinante supporto del vescovo Uberto, un esponente della loro famiglia – per un ventennio, dal 1313 al 1335, e al loro ritorno ha inizio una lite (1344) che riguarda l'esazione dei fitti, le successioni *ab intestato*, e la nomina dei consoli e dei campari, che durerà più di un secolo.⁶⁰ Ma ciò che la rende particolarmente significativa non è tanto la durata cronologica, quanto i rimandi che, in una delle fasi più tese dello scontro (1390), vengono fatti alla rivolta antisignorile dei Tuchini (nel vicino Canavese) come possibile modello di ribellione per la comunità: popolosa – dicono i nobili – coi suoi 800 *homines*, e pericolosamente vicina a seguire i *mala exempla* dei Canavesani *rebellentium contra eorum dominos*.⁶¹

3. Bibliografia

- G. Andenna, *Presenze signorili, iniziative politiche cittadine e gruppi vassallatici nella bassa Valsesia tra XII e XIII secolo*, in «Bollettino Storico Vercellese», XXIV/44 (1995), pp. 71-96.
 V. Angius, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, vol. 3/2, Torino 1853.
 L. Avonto, *Andar per castelli. Da Vercelli, da Biella tutto intorno*, Vercelli 1980.
 S. Balzaretto, *Contributo allo studio della nobiltà vercellese dalla pace di Cateau-Cambrésis all'Unità d'Italia. Nobili, patrizi e cittadini in un territorio di periferia all'epoca della costituzione e affermazione degli Stati nazionali*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze Storiche, Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", XXV ciclo, rel. prof. E. Tortarolo, a.a. 2011/2012.

⁵⁴ Panero, *Appoderamento*, p. 156.

⁵⁵ Ivi, pp. 156-57.

⁵⁶ Avonto, *Da Vercelli*, p. 329.

⁵⁷ Panero, *Andar per castelli*, pp. 157.

⁵⁸ Barbero, *Signorie*, p. 461; ASBi, Vialardi di Verrone, Pergamene, 6 (1391, genn. 12).

⁵⁹ ASB, Famiglia Dal Pozzo, Ponderano, bb. 2-3 (Bolengo, Ponderano nel periodo feudale).

⁶⁰ 1344-1399: ASB, Famiglia Balocco, bb. 4 (f. 46), 8 (ff. 1 e 6);

Archivio Storico del Comune di Trivero, b. 45 (aa. 1400-1454).

⁶¹ Barbero, *Signorie*, p. 465. Una decina d'anni dura la lite fra Cosato e gli Avogadro, perché la prima non riconosceva il diritto dei signori a imporre il focatico: tale diritto sarà infine confermato dal duca (1416), anche se la comunità otterrà una sorta di cosignorato fra Avogadro e Savoia (podestà a spese della comunità e di nomina sabauda e non signorile; giurisdizione spartita a metà fra Avogadro e duca): Barbero, *Signorie*, p. 480.

- A. Barbero, *Da signoria rurale a feudo. I possedimenti degli Avogadro fra il distretto del comune di Vercelli, la signoria viscontea e lo stato sabardo*, in «Reti Medievali Rivista», V/1 (2004), pp. 1-15.
- A. Barbero, *La cessione di Vercelli e del Vercellese al Duca di Savoia (1426-1434)*, in *Vercelli tra Tre e Quattrocento* [v.], pp. 33-68.
- A. Barbero, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del *districtus* cittadino e nascita dello stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIV* [v.], pp. 411-510.
- A. Barbero, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*, Vercelli 2005, pp. 217-309.
- F. Cognasso, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, *La signoria viscontea 1310-1392*, Milano 1955, pp. 3-567.
- A. Degrandi, *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel Vercellese del XII secolo*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», XCI (1993), pp. 5-45.
- A. Gamberini, *Linguaggi politici e territorio. Il Reggiano fra XIV e XV secolo*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria 2007, pp. 89-97.
- P. Grillo, *Istituzioni e personale politico sotto la dominazione viscontea (1335-1402)*, in *Vercelli nel secolo XIV* [v.], pp. 79-116.
- V. Mandelli, *Il comune di Vercelli nel Medioevo. Studi storici*, 4 voll., Vercelli 1857-1861.
- F. Negro, *Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabarda del 1459-60*, Vercelli 2019.
- F. Negro, *Un documento sulla signoria di Simone Avogadro di Collobiano fra le pergamene medievali della Biblioteca Agnesiana di Vercelli*, in «Bollettino storico vercellese», 84 (2015), pp. 5-58.
- F. Panero, *Istituzioni e società a Vercelli: dalle origini dal comune alla costituzione dello Studio (1228)*, in *L'Università di Vercelli nel medioevo*, a cura di G.G. Merlo, R. Ordano, Vercelli 1994, pp. 77-165.
- F. Panero, «*Capitanei*», «*valvassores*», «*militēs*», *nella diocesi di Vercelli durante i secoli X-XII*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I «capitanei» nei secoli XI-XII*, a cura di A. Castagnetti, Roma, 2001, pp. 129-150.
- F. Panero, *Appoderamento, colonia parziaria e patti mezzadrili nel Vercellese della seconda metà del Quattrocento*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento*, a cura di A. Barbero, C. Rosso, Vercelli 2018, pp. 145-163.
- R. Rao, *Signori di Popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale, 1275-1350*, Milano 2011.
- Vercelli nel secolo XIV*, a cura di A. Barbero, R. Comba, Vercelli 2010, pp. 411-510.
- Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di A. Barbero, Vercelli 2014.